

ALDO CAPITINI

"Si può dire che la nonviolenza sia una direzione: si può solo tenere a essa e ogni giorno sforzarsi per essere sempre più non-violenti, senza mai raggiungere la perfezione".

Nasce a Perugia il 23 dicembre 1899. Ritenuto inabile al servizio militare, non partecipa alla prima guerra mondiale. Nel 1924 vince una borsa di studio presso la Normale di Pisa e consegue la



laurea in Lettere e Filosofia. Nel 1929 viene pubblicata in Italia l'autobiografia di Gandhi. Capitini scopre il messaggio di nonviolenza del *Mahatma* quando l'Italia raggiunge il periodo più duro della dittatura. Sente la necessità di rispondere a quella violenza con la forza della nonviolenza. Giovanni Gentile, nel 1930, lo nomina segretario della Scuola Normale di Pisa e nel 1932 lo stesso Gentile ne sollecita le dimissioni in seguito al rifiuto di Capitini di iscriversi al partito fascista.

Nel 1937 Croce fa pubblicare *Elementi di un'esperienza religiosa*, che diventa un punto di riferimento per i giovani antifascisti. Nel 1942 la polizia fascista effettua una retata in seguito alla quale Capitini e altri vengono rinchiusi nel carcere fiorentino delle Murate. Viene rilasciato dopo quattro mesi. Nel maggio 1943 è nuovamente arrestato e poi definitivamente liberato il 25 luglio. Nell'agosto del 1943 nasce il *Partito d'Azione*: Capitini rifiuta di aderire a qualsiasi partito. Per il suo rifiuto di collocarsi all'interno delle logiche dei partiti, rimane escluso dal Comitato di Liberazione Nazionale e dalla Costituente.

Nel 1944 realizza un primo esperimento di democrazia diretta e di decentralizzazione del potere, fondando a Perugia il Centro di Orientamento Sociale (Cos), uno spazio politico aperto alla libera partecipazione dei cittadini, uno "spazio nonviolento, ragionante, non menzognero", secondo la sua definizione. I Cos si moltiplicano in molte città italiane, scontrandosi con l'indifferenza della sinistra e con l'aperta ostilità della Democrazia Cristiana.

Nel 1948 il giovane Pietro Pinna, dopo aver ascoltato Capitini in un convegno, matura la sua scelta di obiezione di coscienza: è il primo obiettore del dopoguerra. Nel 1952, in occasione del quarto anniversario dell'uccisione di Gandhi, fonda il primo *Centro per la nonviolenza* e il *Centro di Orientamento Religioso (COR)*: spazio aperto per favorire la conoscenza delle religioni diverse dalla cattolica e per stimolare i cattolici a un maggior impegno sulle questioni religiose. Il 24 settembre 1961 organizza la prima *Marcia per la Pace e la fratellanza dei popoli*, un corteo nonviolento da Perugia ad Assisi. Muore il 19 ottobre 1968.

DANILO DOLCI

"Un cambiamento non avviene senza forze nuove, ma queste non nascono e non crescono se la gente non si sveglia a riconoscere i propri interessi e i propri bisogni".

Nasce nel 1926. Poeta, pedagogista e animatore di iniziative di pace, ha dedicato la sua vita a combattere quello che definiva "il virus del dominio". La sua lotta inizia negli anni Cinquanta in



Sicilia - dove si era trasferito nel 1952 in un piccolo paesino della provincia di Palermo, Trappeto - a fianco della gente più povera, con metodi nonviolenti, contro la mafia e i suoi sostenitori: il suo insegnamento e il suo esempio hanno spinto molti giovani siciliani a prendere coscienza e a trovare il coraggio per combattere. All'estero - dove aveva moltissimi amici - lo avevano soprannominato "il Gandhi di Sicilia".

La sua attività era tesa a risvegliare le coscienze alla reale situazione siciliana. Affrontò la mafia e le autorità, diffondendo un modello in tutta Europa e ispirando migliaia di persone.

Il 14 ottobre 1952 inizia il suo primo digiuno sul letto di un bambino siciliano morto per fame.

È animatore delle iniziative di riscatto sociale dei disoccupati e con loro avvia a Partinico, in provincia di Palermo, un clamoroso sciopero "alla rovescia" per riattivare una strada intransitabile. Dopo due anni a Enna un'iniziativa simile raccoglie tremila braccianti i quali con un altro sciopero alla rovescia sollecitano la costruzione di una diga iniziandone i lavori.

Manifesta per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare e per la ricostruzione dei paesi del Belice devastati dal terremoto del 1968. A quei tempi gli obiettori di coscienza andavano in carcere. Tanti giovani siciliani decidono di non rispondere alla chiamata alle armi per protesta contro il mancato intervento del governo nelle zone terremotate. Chiedono una legge che riconosca l'esonero del servizio militare e l'istituzione di un servizio civile per la ricostruzione. Dopo giorni di lotta il Parlamento approva una legge che riconosce il loro diritto di partecipare alla ricostruzione evitando di dover andare al nord a fare il servizio militare.

Due anni dopo viene approvata la legge sull'obiezione di coscienza per tutti i ragazzi d'Italia.

Le iniziative di lotta nonviolenta valgono a Danilo Dolci il sostegno di numerosi comitati di solidarietà in Italia e all'estero, ma anche denunce, arresti e processi.

Negli ultimi anni della sua vita promuove molte iniziative di educazione alla pace e alla nonviolenza per gli insegnanti.

Muore nel 1997.

DON PRIMO MAZZOLARI

"Il nostro scopo non è di entrare nel gioco di questi o di quelli, ma di aiutare questi e quelli a liberarsi da ogni equivoco e a trovare soluzioni nel proprio ambito, più conformi a giustizia e a libertà, e nel contempo a giudicare equamente gli stessi avvenimenti verso i quali ci riserviamo la stessa libertà di critica per lo stesso scopo e con lo stesso animo."



Nasce il 13 gennaio 1890 a Boschetto, vicino Cremona, figlio di operai socialisti. A dieci anni entra in seminario, fu ordinato sacerdote nel 1912. Partecipò come cappellano militare alla prima guerra mondiale e fu congedato nel 1920. Tornò profondamente cambiato dall'esperienza bellica e iniziò ad assumere posizioni pacifiste. Più tardi, a proposito della sua adesione alla guerra dirà: "Se invece di dirci che ci sono guerre giuste e guerre ingiuste i nostri teologi ci avessero insegnato che non si deve ammazzare per nessuna ragione, che la strage è inutile sempre, e

ci avessero formati ad un'opposizione cristiana chiara, precisa ed audace, invece di partire per il fronte saremmo discesi sulle piazze. E noi, in buona fede, abbiamo creduto che bisognava finirla una buona volta coi prepotenti di ogni risma, e siamo partiti come per una crociata. Perché a noi non importava né Trento né Trieste, né questa né quella revisione di confini; a noi importava fare il punto, chiudere una sedicente civiltà cristiana e preparare una svolta umana della storia".

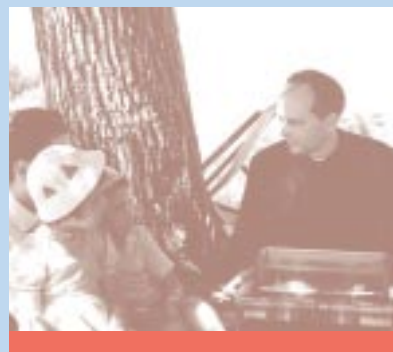
Nel 1922, a Cicognara - dove era stato inviato come parroco - inizia la sua opposizione al fascismo. Aveva già iniziato a formulare l'obiezione di coscienza contro la guerra. Nel 1925 fu denunciato per non aver cantato il Te Deum per i fascisti dopo l'attentato a Mussolini. Partecipò alla resistenza, fu arrestato tre volte rischiando la pena di morte. Nel 1949 fonda il quindicinale Adesso, dove viene trattato con insistenza il tema della pace. Nel 1951 gli fu proibito dal S.S. Ufficio di dirigere la rivista e nel 1954 di predicare fuori dalla sua diocesi. Nello stesso anno organizza a Modena un convegno sulla pace e nel 1955 scrisse il libro più coraggioso di quegli anni contro la guerra: Non uccidere: un trattato del pacifismo radicale cristiano: un pacifismo che non concede alcuno spazio ad alcuna forma di violenza: "Cadono, quindi, le distinzioni tra guerre giuste e ingiuste, difensive e preventive, reazionarie e rivoluzionarie. Ogni guerra è fratricidio, oltraggio a Dio e all'uomo [...] Per questo noi testimonieremo, finché avremo voce, per la pace cristiana. E quando non avremo più voce, testimonierà il nostro silenzio o la nostra morte, poiché noi cristiani crediamo in una rivoluzione che preferisce il morire al far morire".

Muore nel 1959. Nell'udienza concessa da Paolo VI alla sorella di don Primo, dieci anni dopo la sua morte, il Papa disse: "Hanno detto che non abbiamo voluto bene a don Primo. Non è vero. Anche noi gli abbiamo voluto bene. Ma voi sapete come andavano le cose. Lui aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto noi. Questo è il destino dei profeti".

DON LORENZO MILANI

"Cara signora, lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti. Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi, a quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che "respingete". Ci respingete nei campi e nelle fabbriche, e ci dimenticate".

Nacque a Firenze il 27 maggio del 1923. Nel 1947 si fece prete e il



9 ottobre fu inviato nel borgo operaio di San Donato di Calenzano. Qui fonda la scuola popolare. Diventato un prete "scomodo", nel 1954 viene "esiliato" come priore in una piccola parrocchia di montagna: sant'Andrea di

Barbiana. Lì, tra mille difficoltà, fonda una scuola popolare per i ragazzi che, finite le elementari, si sarebbero ritrovati disoccupati. La sua esperienza fu l'espressione di precise convinzioni pedagogiche, sociali, artistiche e morali che Don Lorenzo aveva maturato nella sua lunga attività di maestro dedito agli "ultimi". Il suo obiettivo principale era di liberare i poveri dalla sottomissione ai potenti, perché era convinto dell'importanza che ha l'istruzione per la realizzazione personale: considerava prioritario impadronirsi degli strumenti culturali fino ad allora esclusiva delle classi agiate.

Fu sicuramente un uomo scomodo alla Chiesa e alla società per aver portato fino in fondo il suo pensiero di libertà da ogni dominio. Questo suo essere polemico con la società lo vide parte in causa in un processo giudiziario per la sua presa di posizione a favore dell'obiezione di coscienza. Nel 1965 scrisse *Lettera ai cappellani militari*, che gli valse l'incriminazione e la condanna per apologia di reato. Nel '58 viene pubblicato *Esperienze pastorali*. Il tema di fondo è la nuova pastorale utile a ricostruire un rapporto con la classe operaia e con i poveri. Il libro suscita molte polemiche. Il 15 dicembre dello stesso anno il S. Uffizio ne ordina il ritiro dal commercio e ne proibisce ristampa e traduzione perché il testo è giudicato "inopportuno". Intorno al '60 arrivano i primi sintomi di un tumore maligno che lo porterà alla morte. L'11 febbraio 1965 i cappellani militari della Toscana in un comunicato definiscono l'obiezione di coscienza "espressione di viltà". Don Lorenzo elabora la *Risposta ai cappellani militari*, difende il diritto a obiettare ma soprattutto il diritto a non obbedire acriticamente. Esplose la polemica, il priore è minacciato di venir sospeso a divinis e denunciato da alcuni ex combattenti alla procura di Firenze.

Costretto a letto dalla malattia articolò la propria difesa in una lunga lettera ai giudici, che ebbe larga diffusione non solo in Italia, ma anche negli Stati Uniti, in Inghilterra, Germania e Austria. Con i suoi ragazzi si occupò di un nuovo progetto che gli stava molto più a cuore della sua difesa e nel 1967 uscì il libro *Lettere a una professoressa*, che sollevò in Italia il problema dell'organizzazione scolastica, selettiva e antipopolare. Muore il 26 giugno '67. Aveva 44 anni.

LANZA DEL VASTO

"Bisogna chiamare con il loro nome i massacri di uomini e donne, quale che sia la loro appartenenza etnica, età o condizione. Bisogna qualificare con precisione tutti gli atti di oppressione, di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Dell'uomo da parte dello stato, di un popolo sull'altro popolo".

Nato nel 1901 a San Vito dei Normanni, il suo vero nome era Giuseppe Lanza di Trabia-Branciforte. Appartenente alla nobiltà siciliana, studia a Parigi e si laurea in filosofia presso l'Università di Pisa. Musicista, pittore, scultore, orafo, poeta, divenne famoso soprattutto come pacifista e riformatore.



Nel 1937 incontra Gandhi in India, vive nel suo *ashram* e diviene suo discepolo. Il Mahatma gli diede il nome di *Shantidas*, "servitore di pace". Tornato in Europa decide di diffondere il pensiero di Gandhi riformandolo in termini cristiani:

a tale scopo inizia ad attraversare l'Italia e l'Europa a piedi predicando la nonviolenza. Arriva fino a Gerusalemme.

In Francia sposa una musicista e insieme a lei fonda "La comunità dell'Arca", formata da persone - e dalle loro famiglie - provenienti da religioni ed esperienze di vita diverse. Operai, professori, contadini, artigiani, vivevano insieme, rispettandosi e utilizzando le loro capacità specifiche per il bene comune. Regole minime fondate sulla povertà, la semplicità, la riduzione al minimo dell'uso del denaro, la partecipazione alla vita pubblica.

Shantidas e la sua comunità partecipano a numerose azioni non-violente.

Dicembre 1956: digiuno a Partinico con Danilo Dolci. Novembre 1957: digiuno di venti giorni a Clichy per denunciare le torture dei francesi in Algeria.

Aprile 1958: prima manifestazione per denunciare la bomba atomica. Quindici giorni di digiuno a Ginevra contro il nucleare militare.

1960: azione nonviolenta contro i campi d'internamento degli algerini. 1963: digiuno di quaranta giorni a Roma per invitare la Chiesa riunita in Concilio ad una condanna degli strumenti di distruzione di massa e per la promozione della nonviolenza. 1965: in ottobre la moglie e altre 10 donne digiunano per dieci giorni a Roma per invitare il Concilio a una parola favorevole sull'obiezione di coscienza. 1971: in autunno digiuno di dieci giorni per fermare la guerra indo-pakistana.

Nel 1972 con i contadini di Larzac riesce a bloccare l'ampliamento di una base militare. 1973: incontro con Cesar Chavez, leader nonviolento dei *chicanos* della California. 1976: in luglio digiuno di otto giorni a Malville per ottenere una moratoria nucleare.

Muore in Spagna nel 1981.

MARIA MONTESSORI

"Io vi indico il bambino, la sua ricchezza interiore e voi non lo vedete. Preferite guardare il mio dito che lo indica, ammirarlo, dire che è bello!..."

Nasce a Chiaravalle (Ancona) nel 1870. Ai primi del Novecento era già nota in Italia per essere stata tra le prime donne laureate in medicina, per le sue lotte femministe (nel 1896 intervenne



al Congresso femminile di Berlino) e per il suo impegno sociale e scientifico a favore dei bambini disabili.

Nel 1907 fondò a Roma la prima "casa dei bambini" in cui veniva applicato il suo metodo educativo e in cui i piccoli "possono adattarsi alla vita senza sacrificare la propria individualità". Due anni dopo pubblicò *Il metodo della pedagogia scientifica*, che ebbe un grande successo in tutto il mondo: per la prima volta si parlava del bambino in chiave positiva, si indicava il metodo più adatto allo sviluppo della sua personalità e veni-

va dimostrata la sua ricca disponibilità all'apprendimento.

Da allora iniziò a viaggiare in molti paesi del mondo, dove si sviluppavano le sue scuole e per questo c'era una forte richiesta di preparare gli insegnanti.

Dal 1931, anno in cui si tenne a Roma il I° Congresso internazionale di studi montessoriani, si recò più volte negli Stati Uniti, in Spagna, in Olanda e infine in India, considerata la sua patria eletta, dove restò molti anni.

Dal '34 al '47 lasciò l'Italia, dove era stata costretta a dimettersi dall'Opera nazionale Montessori, che aveva fondato nel 1924. Ciò avvenne a causa del tentativo del regime fascista di orientare l'Opera e il pensiero della Montessori in una direzione incompatibile con i suoi ideali e i suoi principi educativi. Era soprattutto il suo pensiero pacifista a essere in contrasto con la dottrina del fascismo.

I suoi libri e la sua immagine vennero dati alle fiamme prima a Berlino e poi a Vienna negli anni del dominio nazista.

Mentre era in India ebbe l'occasione di incontrare Gandhi e Nehru, grandi pacifisti. Era convinta che il germe della guerra nascesse dal disinteresse verso i bambini, per questo considerava l'educazione come "l'arma della pace". Considerava la liberazione dell'infanzia come "la vera questione sociale del nostro tempo", per questo si è dedicata per oltre quaranta anni alla ricerca scientifica, formulata basandosi sull'esperienza diretta e insegnando ai bambini più disagiati, in un'aula da lei stessa progettata. Nel 1951 l'UNESCO le chiese un messaggio per commemorare la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* e la Montessori manifestò tutto il suo sconforto perché in quella dichiarazione, il bambino, ancora una volta era "il cittadino dimenticato".

Ammirata in tutto il mondo dai massimi esponenti del nostro secolo (Ghandi, Freud, Tagore, Marconi, Piaget, Edison, Herriot, Masaryk, Adenauer ecc.), muore a ottantadue anni, nel 1952, in Olanda.

ERNESTO BALDUCCI

"La possibilità di un futuro è legata a una condizione, quella della transizione da una cultura di guerra a una cultura di pace".

Sacerdote, insegnante, promotore di iniziative per la pace e la solidarietà, è nato a Santa Fiora (Grosseto) nel 1922.

Suo padre era un minatore e la famiglia viveva ai margini tra povertà e miseria. Nel 1945 viene ordinato sacerdote, e verso la



fine degli anni Quaranta inizia la sua collaborazione con Giorgio La Pira: il rapporto diretto con i poveri lo sensibilizza sempre più alle problematiche sociali e politiche.

Nel '54 prepara un appello per il convegno "Pace e civiltà cristiana" nel quale proponeva il dialogo tra culture diverse.

Nel 1958 fonda la rivista *Testimonianze* con lo scopo di proporre un cattolicesimo meno centrato sul proselitismo e più orientato verso la testimonianza di vita.

La censura di Roma contro tutti i fermenti innovativi si rivolge contro La Pira e i suoi collaboratori.

Balducci viene trasferito a Roma dal '59 al '65, dove ebbe la fortuna di partecipare a tutti gli eventi relativi al papato di Giovanni XXIII. In occasione del Concilio incontrò teologi e vescovi di tutto il mondo e si impegnò nella divulgazione del dibattito conciliare.

Nel 1963 scrisse un articolo in difesa dell'obiezione di coscienza, fu per questo condannato per apologia di reato e denunciato al S. Uffizio.

Nel '65 ritorna a Fiesole e in quel periodo muore don Milani che Balducci aveva seguito e sostenuto.

Negli anni Settanta si distacca sempre più dalle tematiche interne alla Chiesa, deluso nelle aspettative di un profondo rinnovamento della stessa.

Negli anni Ottanta organizza convegni che hanno come filo conduttore "Se vuoi la pace prepara la pace", offrendo uno straordinario contributo alla formazione di una cultura di pace.

Nel 1986 fonda le *Edizioni cultura di pace* (Ecp) attraverso le quali propone il suo impegno per la costruzione di una società nonviolenta, per gli emarginati, per la partecipazione alle lotte di liberazione delle popolazioni del terzo mondo.

Muore il 25 aprile del 1992, in seguito alle conseguenze di un gravissimo incidente stradale.

GIORGIO LA PIRA

"No alla guerra nucleare, no alle guerre locali che i popoli dell'opulenza conducono contro i popoli della fame. Sì al disarmo generale e alla conversione delle spese di guerra in spese di pace".

Nasce il 9 gennaio 1904 a Pozzallo (RG), in Sicilia. Primogenito di una famiglia povera riesce a laurearsi in Giurisprudenza.



Si trasferisce a Firenze dove insegna Diritto romano.

Si impegna a fondo nell'Azione Cattolica giovanile. Alla vigilia della guerra (1939) fonda e dirige la rivista *Principi* nella quale - in pieno regime fascista - pone le premesse cristiane per un'autentica democrazia. Il regime ne vieta la pubblicazione. Tra il 15 luglio e l'8 settembre 1943 crea il foglio clandestino *San Marco*.

Dopo la liberazione di Firenze nel 1944, torna a insegnare all'Università

e collabora al quotidiano del Comitato di Liberazione Nazionale toscano. Nel 1948 è nominato sottosegretario al Ministero del Lavoro; nel 1950 scrive in *Cronache Sociali* il saggio *L'attesa della povera gente*, nel quale dimostra la necessità, e la concreta possibilità, del lavoro e della casa per tutti.

Nel 1951 interviene presso Stalin in favore della pace in Corea. Il 6 luglio è eletto sindaco di Firenze (1951-1958; 1961-1965). La sua opera di sindaco è caratterizzata da notevoli realizzazioni amministrative e straordinarie iniziative di carattere politico e sociale. Porta avanti una coraggiosa lotta in favore dei lavoratori come la difesa dell'occupazione per i duemila operai delle officine Pignone, poi della Galileo e della Cure.

Nel 1952 organizza in piena guerra fredda il primo Convegno internazionale per la pace. Da quel momento parte un'attività, unica in occidente, per promuovere contatti profondi e continui tra esponenti politici di tutti i paesi. Nel 1955 i sindaci delle capitali del mondo sottoscrivono a Palazzo Vecchio un patto di amicizia. Nel 1958 si tengono a Firenze i *Colloqui Mediterranei* cui partecipano rappresentanti arabi e israeliani. Nel 1959 La Pira, invitato a Mosca, interviene al Soviet Supremo in difesa della distensione e del disarmo. Nel 1965 incontra ad Hanoi Ho Chi-Minh con il quale prepara una serie di proposte che, se non fossero state stacolate da occidentali ostili alla pace, avrebbero anticipato di molti anni la fine della guerra in Vietnam. A Firenze organizza una tavola rotonda sul disarmo e sul terzo mondo. Per primo, poi, lancia l'idea dell'Università Europea da istituire a Firenze.

Nel 1967 ha colloqui con Nasser in Egitto ed Abba Eban in Israele, per la pace tra i due paesi. Scrive a capi di Stato, a personalità di ogni continente, incontra gli anziani e i bambini di Firenze, tiene discorsi, incontri, soprattutto con giovani, che lo seguono con entusiasmo avvertendo la grande forza dei suoi ideali.

Muore il 5 novembre 1977.

GIUSEPPE IMPASTATO

"C'è una scena del film (I cento passi) che spiega tutto. Mio fratello che litiga con mio padre, io lo rincorro per calmarlo e lui mi porta, passo dopo passo, fino alla casa di Tano Badalamenti. La distanza è appunto di soli cento passi. Eppure, mi dice Peppino nel film, quei pochi metri separano due mondi opposti: quello delle persone oneste, dei lavoratori, e l'altro degli assassini e dei prevaricatori. Ecco, questa può essere la metafora della storia di mio fratello: si può vivere nello stesso microcosmo, addirittura sotto lo stesso tetto, come avveniva tra Peppino e mio padre, ed essere distanti anni luce. Nello stesso tempo, lo spazio di soli cento passi ti fa capire quanto sia labile il confine della scelta tra il bene e il male".

(Giovanni Impastato)



Nasce a Cinisi il 5 gennaio 1948. La famiglia Impastato è inserita negli ambienti mafiosi locali: una sorella di Luigi aveva sposato uno dei boss che

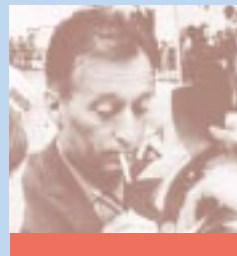
individuano nei traffici di droga il nuovo terreno di attività mafiose. Frequenta il Liceo classico di Partinico. Ancora ragazzo viene cacciato di casa dal padre e avvia un'attività politico-culturale antimafiosa. Assieme ad altri giovani fonda un giornale che, dopo pochi numeri, sarà sequestrato: di particolare interesse un servizio sulla "Marcia della protesta e della pace" organizzata da Danilo Dolci nel marzo del 1967. Il rapporto con Danilo, sia pure episodico, lascia un notevole segno nella formazione di Peppino. Nel 1975 organizza il Circolo *Musica e Cultura*, che diventa il principale punto di riferimento per i giovani di Cinisi. Insieme al suo gruppo realizza *Radio Aut*, un'emittente autofinanziata attraverso la quale denuncia quotidianamente i delitti e gli affari dei mafiosi e in primo luogo del capomafia Gaetano Badalamenti, che aveva un ruolo primario nei traffici internazionali di droga. Viene assassinato il 9 maggio 1978, qualche giorno dopo l'esposizione di una mostra fotografica sulla devastazione del territorio operata da gruppi mafiosi: il suo corpo è dilaniato da una carica di tritolo posta sui binari della linea ferrata Palermo-Trapani. Grazie all'attività del fratello Giovanni, della madre Felicia Bartolotta, che rompono pubblicamente con la parentela mafiosa, del suo gruppo e del *Centro siciliano di documentazione* di Palermo, viene individuata la matrice mafiosa del delitto e sulla base della documentazione raccolta e delle denunce presentate viene riaperta l'inchiesta giudiziaria.

Il 9 maggio del 1979 il *Centro siciliano di documentazione* organizza la prima manifestazione nazionale contro la mafia della storia d'Italia: partecipano 2000 persone provenienti da tutto il paese. Le indagini sono in un primo tempo orientate sull'ipotesi di un attentato terroristico preparato dallo stesso Impastato. Nel maggio del 1984 il Tribunale di Palermo, sulla base delle indicazioni del Consigliere Istruttore Rocco Chinnici, che aveva avviato il lavoro del primo pool antimafia ed era stato assassinato nel 1983, emette una sentenza in cui si riconosce la matrice mafiosa del delitto, attribuito però a ignoti. Il Centro Impastato pubblica nel 1986 la storia di vita della madre di Impastato nel volume *La mafia in casa mia*, e il dossier *Notissimi ignoti*, indicando come mandante del delitto Gaetano Badalamenti e il suo vice Vito Palazzolo. Il caso giudiziario è stato chiuso e riaperto per ben tre volte, sino al 5 marzo 2001, giorno in cui la Corte d'assise ha riconosciuto Vito Palazzolo colpevole dell'omicidio condannandolo a trenta anni di reclusione. L'11 aprile 2002 anche Gaetano Badalamenti è stato condannato all'ergastolo.

GIANNI RODARI

"Si può parlare agli esseri umani anche parlando di gatti, e si può parlare di cose serie anche raccontando fiabe allegre... il problema è riuscire a dire le cose giuste per farle diventare vere".

Nasce il 23 ottobre 1920 a Omegna sul Lago d'Orta. Consegui il diploma magistrale e iniziò a fare l'insegnante. Quando l'Italia entrò in guerra non fu richiamato, ma il fratello Cesare, nel settembre del 1943, viene internato in un campo di concentramento in Germania. Subito dopo la caduta del fascismo si avvicina al Partito Comunista, a cui si iscrive nel 1944 e partecipa alle lotte della Resistenza. Iniziò per caso a scrivere per i bambini, tra il '47 e il '50. Lavorava nella redazione milanese dell'*Unità*, e il suo direttore gli chiese di occuparsi di una rubrica per i più piccoli.



Cominciò così a pubblicare filastrocche e raccontini, che ebbero subito un grande successo. I primi pezzi, scritti un po' per scherzo, piacquero molto, a grandi e piccoli. Erano poesie per ridere, piene di magia e di incanto, ma parlavano di un mondo vero. In quegli anni Rodari esplora il campo narrativo infantile mescolando filastrocca, racconto, cronaca di attualità e fiaba. Nel 1950 è chiamato a dirigere *Il Pioniere*, un settimanale per ragazzi, in cui per la prima volta viene dato spazio alla vita reale e gli eroi vengono scelti nel mondo dei poveri, dei lavoratori, dei perdenti. Nasce così Cipollino, che combattendo le prepotenze di Principe Limone e Pomodoro, diventa il simbolo del bisogno di libertà dalle ingiustizie e stimola i piccoli lettori alla partecipazione sociale; e nascono anche le contesse del Ciliégio, Fragoletta, Pero Pero, mastro Uvetta...

Il giornale viene subito "messo al bando perché è fatto da comunisti ed è laico" e questo spiega perché le prime opere di Rodari furono osteggiate o ignorate. Negli anni Cinquanta Rodari è praticamente sconosciuto in Italia mentre il libro di Cipollino e delle filastrocche riscuote uno straordinario successo in Unione Sovietica. Solamente nel 1960, con l'edizione Einaudi delle *Filastrocche in cielo e in terra* si afferma la straordinaria novità poetica dell'autore. Finalmente, nel 1970, viene riconosciuto ufficialmente con il premio *Andersen*, considerato il Nobel della letteratura infantile.

Inizia un decennio che vedrà una grande trasformazione della poetica di Rodari, e in questo clima di ripensamento prende forma la *Grammatica della Fantasia*, un'introduzione all'arte di inventare storie, che riconosce a tutti un'attitudine comune alla creatività. La sua è una proposta concreta per una ginnastica della mente, che non è rivolta solo ai bambini, ma a chiunque abbia voglia di scoprire in sé la capacità di "creare".

Da tempo Rodari aveva preso l'abitudine a girare per le scuole di tutta Italia per raccontare a voce le sue storie, "perché i bambini capiscono più di quel che noi sospettiamo" e sono per lui i critici più severi e i collaboratori più autentici. Questo mescolarsi a loro, scrivere con loro, giocare insieme, lo porta a elaborare le tecniche inventive che trovano espressione nella *Grammatica della fantasia*.

Nel 1980, poco prima della sua morte, escono gli *Esercizi di fantasia*, trascrizione fedele di un incontro tra lo scrittore e gli alunni di una quinta elementare e di una prima media di Arezzo.

LUIGI DI LIEGRO

"La solidarietà è mettersi nei panni degli altri: non è misericordia, ma bisogno di giustizia".

Nato nel 1928, Luigi di Liegro divenne prete a ventiquattro anni. Dopo la laurea in filosofia e teologia fu nominato viceparroco di San Leone al Prenestino, nella periferia romana.

Nei primi anni Sessanta si trasferì come prete operaio in Francia e in Belgio, militando nella *Jeunesse ouvrière*, un'esperienza della sinistra cattolica. Vi restò fino al 1965, anno in cui fu nominato parroco ad Acilia, alla periferia di Roma. Nello stesso periodo diventò responsabile dell'Ufficio pastorale del Vicariato, poi assistente diocesano dei giovani dell'Azione cattolica e nel 1967 si trasferì al centro di Roma.



Nel 1973 ricevette il titolo di monsignore; tutti sono d'accordo nel definirlo "il monsignore dei poveri", oppure "il prete scomodo".

Intorno agli anni Settanta cominciò ad attirare l'attenzione sui problemi

dei diseredati - immigrati, barboni, malati - che affollano una città come Roma che non li ha mai "accolti" veramente.

Nonostante ricevesse tante critiche dai politici portò avanti il suo progetto di creare strutture di reale solidarietà, per dare risposte alle emergenze dei più deboli.

Nel 1980 divenne direttore della Caritas romana: da allora ha portato avanti fino alla morte la sua lotta contro l'indifferenza della pubblica amministrazione e dei cittadini, dando sostegno a chi aveva bisogno.

Ha aperto mense per i barboni e per i poveri a Colle Oppio, a Primavalle e alla stazione Termini per duemila pasti al giorno.

Nel 1988 ha aperto un centro per i malati di AIDS a Villa Glori, incurante delle minacce degli abitanti del quartiere. Insieme ai suoi 15.000 volontari ha sempre continuato a difendere il suo "esercito" di duemila barboni, centomila anziani, moltissimi zingari e più di centomila extracomunitari.

A questi ultimi soprattutto si è dedicato nel periodo finale della sua vita.

Dal 1992 ha lavorato a una legge sull'immigrazione e ha scritto anche un libro, *Immigrazione*, edito nel gennaio del 1997. Era contrario a ogni espulsione immediata e a ogni violazione dei diritti umani: voleva giustizia per tutti, e la esigeva da parte dello stato.

È morto nel 1997.

DOMENICO SERENO REGIS

"La pace va testimoniata davanti ai propri figli, come davanti ai nostri fratelli, cioè a tutta l'umanità (compresi arabi e israeliani). Se vuoi la pace prepara la pace...".

La sua storia è intimamente legata a quella dei movimenti di base, di cui fu instancabile animatore. Nasce a Torino nel 1921 e si laureò in Giurisprudenza. Partecipò alla guerra di liberazione:



si parlava di lui come un "partigiano nonviolento". Infatti imbracciò il fucile senza mai sparare un colpo, combattuto tra l'adesione alla Resistenza e la coerenza con il principio morale di non uccidere. Dal 1945 al 1947 fu presidente della *Gioventù Operaia Cristiana* (G.I.O.C.) e in seguito fu tra i promotori dei gruppi *Amici di don Mazzolari*.

Questo percorso chiarisce i fondamenti del suo impegno: un riferimento al messaggio evangelico e uno spirito religioso libero e combattivo. Fu così del tutto naturale l'incontro (1952) con il Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR), sezione italiana dell'IFOR (International Fellowship of Reconciliation) che aveva lo scopo di creare le condizioni di pace e giustizia che avrebbero dovuto impedire a popolazioni diverse di combattere in nome di uno stesso Dio.

Nel MIR trovò il modo di conciliare il suo impegno religioso e la sua passione civile, avendo sempre come punto focale la sua vocazione per la pace, intesa come ricerca di rapporti più giusti e come rifiuto della violenza.

Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta Regis si impegnò per il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, e per questo subì vari processi, nei quali rivendicò con forza il diritto-dovere che ogni cittadino ha di obbedire alla propria coscienza, quando le leggi dello Stato si trovano in contrasto con essa. Nel 1972 fu approvata la legge che sanciva il diritto di obiezione di coscienza, ma era necessario ancora lottare perché fosse attuata. Il suo impegno non si svolgeva soltanto in Italia, ma aveva dimensioni internazionali. Aveva partecipato agli incontri per la pace a Praga o a quelli della *Berliner Konferenz* a Berlino est e a Budapest, e aveva conosciuto leaders nonviolenti come Jean Goss, Jean Marie Muller, o il premio Nobel per la pace Adolfo Perez Esquivel.

Tutti vennero in Italia in più occasioni, Jean Goss tenne una conferenza a Torino organizzata da Domenico Sereno Regis, addirittura nell'aprile del 1963, alle origini del movimento per la pace in Italia. Nella fase più difficile per la lotta per la pace, quella dei missili Pershing e Cruise, che vide la crescita in tutta Europa di un forte movimento antinucleare, andò con sua moglie a Comiso per sostenere i pacifisti impegnati nei blocchi alla centrale missilistica.

Muore nel 1984. La sua eredità di uomo nonviolento è stata raccolta a Torino dal *Centro Studi e documentazione sui problemi della pace, dello sviluppo e della partecipazione*, da lui stesso fondato e che oggi porta il suo nome.